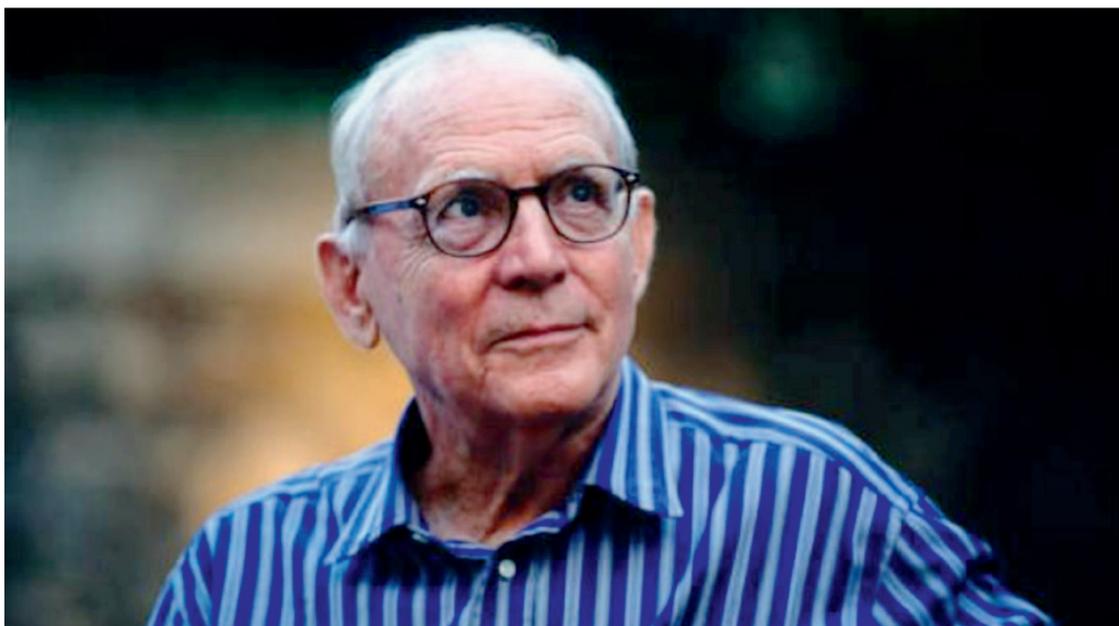


life & style

La bella intervista allo scrittore siciliano a cura di Miguel Ángel Cuevas, dell'Università di Siviglia



## La passione di Consolo per la Sicilia greca

Tra la rimemorazione del passato e un presente in rovina

DARIO STAZZONE

Una preziosa pubblicazione ha recentemente inaugurato la collana Scrittori e filosofi siciliani del Novecento dell'editrice catalina Lettere da Qualat: si tratta di "Conversazione a Siviglia" di Vincenzo Consolo. Nel libro è possibile leggere la trascrizione di una lunga intervista che Consolo ha concesso alla televisione pubblica andalusa. Quell'intervista, in cui l'autore rifletteva sui suoi romanzi, sulla sua intenzionalità, sulla questione della lingua, sull'idea di letteratura e sulla scrittura d'intervento, è stata trascritta da Miguel Ángel Cuevas, accorto nel riproporre l'immediatezza della parola orale. Cuevas, docente di letteratura italiana all'Università di Siviglia dopo aver insegnato a Catania, è un profondo conoscitore dell'opera consoliana, è autore di saggi raffinati sul rapporto tra l'opera letteraria e la pittura, ha tradotto in spagnolo La Sicilia passeggiata, il

bel libro in cui la prosa levigata dell'autore di "Retablo" incontra le fotografie di Giuseppe Leone, ha promosso un memorabile convegno che nel 2013 ha riunito a Catania, al Coro di Notte dell'ex monastero dei Benedettini, i maggiori studiosi dello scrittore siciliano. È stato soprattutto amico e sodale di Consolo, un "far comune" che si avverte nella cura del libro.

Nella prima sezione di "Conversazione a Siviglia", intitolata Autoritratto, Consolo fa di due oggetti la rappresentazione simbolica della sua vita: un'antica lucerna trovata negli scavi del tempio di Ercole a San Marco d'Alunzio, un reperto che ha affascinato lo scrittore fin da ragazzo facendogli sognare la Sicilia classica, e il cosiddetto Ritratto dell'ignoto marinaio di Antonello da Messina, il celebre dipinto custodito nel Museo Mandralisca di Cefalù.

Lo scrittore ricorda la passione, concepita nella giovinezza, per la Sicilia greca: ben presto, tuttavia, egli avrebbe rivolto il suo sguardo



"Conversazione a Siviglia" di Vincenzo Consolo, a cura di Miguel Ángel Cuevas, inaugura la collana Scrittori e filosofi siciliani del Novecento dell'editrice catalina Lettere da Qualat

alla Sicilia contemporanea, oltraggiata da ferocia criminale, correttezza politica e grezzo interesse economico. Dal contrasto tra questi due piani, la rimemorazione del passato e un presente di rovina, sarebbero nati romanzi intensamente patemici come "L'olivo e l'olivastro" e "Lo Spasimo di Palermo". Il ritratto antonelliano ha invece ispirato "Il sorriso dell'ignoto marinaio", l'opera pubblicata nel 1976 che ha saldamente introdotto Consolo nel canone letterario del Novecento.

L'intera riflessione consoliana, tra aneddoti e impennate teoriche, è improntata all'idea della funzione civile della letteratura, della responsabilità etica dello scrittore. Un'idea che rifiuta tuttavia un veicolo linguistico esemplato sul modello sciasciano: prevale lo sforzo di "verticalizzare" la lingua e l'opera, sottraendole alle esigenze dell'industria culturale. Tale sforzo si traduce nell'organizzazione palinsestica della scrittura, nel rapporto tra opera letteraria e repertori iconici, nel deside-

rio di recuperare le origini poetiche della narrazione. Se l'autore del Sorriso ha sentito spesso la necessità di praticare quella che Roland Barthes chiamava la "scrittura d'intervento", la sua idea di letteratura ha invece un nucleo nella necessità della rimemorazione: non vi è scrittura che non sia riscrittura, non vi è testo che non abbia uno spessore intertestuale. Per Consolo lo scrittore è simile al Tiresia dantesco, avanza col capo rivolto indietro, ma, talvolta, ha la possibilità di antivedere, di esprimersi in metafora, di condensare la realtà in immagini poetiche.

Proprio rispetto alla memoria lo scrittore lancia un forte grido d'allarme, temendo un presente improntato ad un'orizzontalità appiattente, l'influsso negativo dei media, la caduta del senso critico. Per dirla con parole care a Consolo, quando i ruderi antichi rimarranno muti e indecifrabili, allora si che dovremmo preoccuparci del nostro presente di rovina.

SCAFFALE|1

## Vita e opere Calvino raccontato ai ragazzi



Come far conoscere i grandi autori della letteratura del Novecento ai ragazzi delle scuole medie? È vero che nelle antologie in adozione si trovano dei brani con brevi accenni biografici, ma se a narrare questi artisti è un intero libricino, fantasticamente illustrato e con brevi riassunti di tutte le opere, compresa la "vita" che sembra una storia a parte, l'operazione appare ammirevole. Compito singolare che si è assunto l'editrice La Nuova Frontiera Junior che ha dato alle stampe, dopo "Tomasi di Lampedusa" della catanese Ferraloro, "Italo Calvino. Lo scoiattolo della penna" di Giorgio Biferali. La levità della scrittura e la facilità di comprendere anche i temi più astrusi che Calvino disseminava nella sua vasta opera di romanziere ne fanno appunto una lettura più che piacevole e piana per i giovani a cui il compagno di scuola di Eugenio Scalfari e l'amico di Elio Vittorini, negli anni del "Menabò", è offerto per certi versi come uno di loro: un giovane con tante sogni e anche con tante certezze, come quella di prendere la via della Resistenza per raggiungere la libertà. Più che dei consueti riassunti, qui è stato scelto il metro sottile della critica letteraria, la fonte di ispirazione e l'intento poetico, cosicché il messaggio arriva quasi spontaneamente, dritto al cuore dei giovani lettori. Sicuramente quando la scuola sa effettivamente essere maestra di sapere e quando sa battere il tempo della fantasticheria degli alunni.

PASQUALE ALMIRANTE

SCAFFALE|2

## Un dialogo vivificante con la natura

«(...) La protagonista di questo poemetto, in mezzo al teatro naturale scrutato e sorpreso con grande forza poetica, si fa donna volpe, donna albero, donna collina nel tentativo di comprendere cosa significhi in quel momento o turno di vita, decisivo, ferito, doloroso, essere completamente donna (...)».

Così, scrive, tra l'altro, Davide Rondoni nella prefazione a "Le sorelle in aria" (Passigli poesia, ed.) di Rosalba de Filippis.

Docente, curatrice di eventi culturali, poetessa di notevole spessore, la de Filippis propone un poemetto fatto di scrittura colta, creativa, forte, piena per un risultato finale elegante e prezioso dove trova spazio il dialogo con la natura fatta di fringuelli, sole, canne nel vento, cieli di ieri, con cui confrontarsi per ritrovare la strada, il cammino necessario che diviene man mano libertà vivificante tra primordiale inquietudine.

«Scommessa del mattino / abbiamo cominciato presto / la finestra è la cornice / del mio albero di fianco / che porta il profumo. / Scommetto / su questo mattino / e non mi fermerò / per fare pace / non per tollerare il mio silenzio / per continuare ancora e ancora / il mio diluvio di strade mai finite. / Eppure / sul profilo della casa / mille volte incominciata / porto un sospetto, / volpe porporina, / che ho confuso / con il verso di un cerbiatto».

RITA CARAMMA

## Pamuk narra il rapporto padre-figlio

Orhan Pamuk si è aggiudicata la XIV edizione del premio letterario Giuseppe Tomasi di Lampedusa di Santa Margherita di Belice, presieduto da Gioacchino Lanza, con il romanzo "La donna dai capelli rossi" edito da Einaudi. Alla prima lettura ci sovvien quanto ci diceva Leonardo Sciascia il quale sosteneva che tutti gli scrittori sono ruminanti in quanto tutto è stato già scritto. Pamuk infatti con questo libro torna al mito di Edipo, narrato da Sofocle, che uccide il padre e al mito arabo di Ferdowsi in cui Rostam uccide il figlio Sohrab. Il tutto torna a Sigmund Freud. Potrebbe essere così se non ci trovassimo di fronte a un grande scrittore che ha saputo manipolare la materia scrivendo un romanzo di grande spessore «sorprendente e fulminante, capace, con i suoi colpi di scena, di togliere il fiato ai lettori».



La copertina dell'ultimo romanzo di Orhan Pamuk, "La donna dai capelli rossi", Nobel per la letteratura nel 2006

La storia prende le mosse dal fatto che Pamuk, come lui stesso ci ha detto, ha visto dalla sua finestra un anziano e un ragazzo che scavavano un pozzo. Li ha osservati per lungo tempo, è diventato loro amico e ha cercato di capire il rapporto tra un anziano e un giovane e quindi tra padre e figlio e tra figlio e padre e qui ha intrecciato una storia complicata e aggrovigliata che non possiamo narrare per intero e che si conclude con un figlio che uccide il proprio padre.

Cem, il giovane scavatore, prima faceva il commesso in una libreria e il suo sogno era di diventare uno scrittore. «Da grande sarei diventato anch'io uno scrittore. Ero stato io a rivelargli (al libraio Deniz) questo mio sogno a occhi aperti. E in breve tempo, grazie a lui, cominciai a prendere la cosa sul serio».

Le descrizioni della natura sono coin-

*"La donna dai capelli rossi", nuovo romanzo dello scrittore turco, vincitore del premio Tomasi di Lampedusa*

volgenti e ci portano in un mondo dove si sente il canto dell'usignolo, il canto delle cicale, l'ululato dei cani con le stelle che sono sempre in cielo a rimandarci la nostra vita. Ma c'è anche il bosco della città dove l'uomo perde il padre e perde i sentimenti. Perché questi drammi? Pamuk si pone il problema e cerca una spiegazione nei sensi di colpa di cui parla Freud, nelle enormi problematiche umane e morali dei protagonisti della vita, nell'orgoglio degli uomini, nell'individualismo che hanno nel sangue, nell'assenza del padre che si perde "nel bosco della città". Pamuk con questo libro è un ruminante che ci restituisce una materia letteraria di rara bellezza e drammaticità con una scrittura lieve e con una struttura articolata in capitoli brevi che rendono la lettura piacevole.

GIUSEPPE AGNELLO

ANCORA PIÙ BUONO

INSIEME SHOW

Nuova ricetta con più riso

LA LEGGEREZZA CHE FA BENE. OGNI SERA ALLE 21.00 SU ANTENNA SICILIA

ANTENNA SICILIA  
canale 10 del telecomando

LA 1 TV SICILIANA

LIVE SU  
radio telecolor  
lasiciliaweb.it